



1848 IL “MANIFESTO” DI MARX-ENGELS 1891 LA “RERUM NOVARUM “(ENCICLICA DI PAPA LEONE XIII)

di Don Giuseppe Oliva

Ricordo che spesso, nelle mie lezioni di *Dottrina Sociale della Chiesa* e di *Sociologia*, all'Istituto di Scienze Religiose, ponevo il *Manifesto* e la *Rerum Novarum*, con rispettive date e protagonisti, come punti di riferimento o come interrogativi metodologici.... quando si illustrava la formazione e la evoluzione delle idee e delle strutture. Le due date, infatti, i due corpi dottrinali, in parte espliciti e in parte sottintesi, i due protagonisti segnano chiaramente due interventi autorevoli e di grande risonanza, ma... in evidente contrapposizione quanto a ispirazione e a prospettiva pratica: nel *Manifesto* c'è la base filosofica materialista e l'intento rivoluzionario, nella *Rerum Novarum* c'è una teologia (cattolica) e un intento persuasivo per un cambiamento mentale, morale, culturale, sociale.

Stacco storico

Quelle due date segnano uno stacco storico e da esse non si torna indietro: i tempi che seguirono mostrano sufficientemente il confronto-scontro tra la filosofia e la politica del *Manifesto* e la teologia e la filosofia della *Rerum Novarum*: una curiosità (ma fino a un certo punto, perchè le spiegazioni ci sono)... quando Marx morì quel 14 marzo 1883 a Londra, all'età di 65 anni, erano passati 35 anni dalla pubblicazione del *Manifesto* (troppi veramente per chi attende sul piano innovativo-operativo l'effetto delle proprie parole)... e quando papa Leone XII, all'età di 81 anni, pubblicò la *Rerum Novarum* il 15 maggio 1891, erano passati ben 43 anni dal *Manifesto* (anche qui...troppi, si direbbe, se si riflette sul senso che quel manifesto aveva ed ebbe poi nella... lotta di classe). Oggi, alla distanza di 163 anni dal *Manifesto* e di 120 dalla *Rerum Novarum*, sufficientemente anche se sommariamente informati su quel che da quei due documenti si è sviluppato come pensiero ed è avvenuto nella realtà, possiamo prenderci la soddisfazione...di qualche commento...e di qualche giudizio.

La chiesa con voce universale

La *Rerum Novarum* è interessante e importante, perchè è il primo documento organico e sistematico sulla questione sociale, di marchio magistrale-pontificio; segna l'entrata in campo della chiesa con chiara coscienza di missione storica; costituisce l'inizio di un percorso che per un secolo ha messo in evidenza, della Chiesa, la sua ricchezza di pensiero, la capacità di osservazione, l'intelligenza della interpretazione: ne sono prova lampante e prestigiosa le altre encicliche sociali intervenute, i tanti studi in merito, e, ultimo, anche il

Dizionario di dottrina sociale della Chiesa (Vita e Pensiero -1004-Milano).

Ora, anche a prescindere dalla questione, tuttora aperta, se Marx sia stato più filosofo, o sociologo, o economista, se tra gli scritti giovanili e il *Capitale* vi sia continuità, discontinuità o integrazione, se Lenin sia andato oltre il pensiero di Marx nella interpretazione della teoria e nella elaborazione della prassi...resta il fatto che, dopo quei due documenti i temi religiosi e la questione sociale e politica hanno assunto dimensioni nuove, mondiali, popolari e tra Chiesa e Comunismo il confronto-scontro ha lasciato segni di indubbia evidenza. Chi percorre, sia pure rapidamente le varie encicliche sociali fino alla *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II se ne rende conto perfettamente.

Era inevitabile

Era inevitabile che ciò avvenisse e avvenisse come è avvenuto, cioè non in ambito di dibattito tra pensatori, in elucubrazioni universitarie, in libri, in saggi, ecc. (modi, questi, che non potevano mancare) ma in prospettiva planetaria, in dimensione antropologica e culturale, in funzione sociale e politica, perchè chiaramente in Marx Dio e l'uomo erano stati visti e affermati in chiave antireligiosa e poi in Lenin e in Stalin si era affermato il sistema, perchè in questa chiave di lettura, si costruisce la nuova società e la nuova convivenza. Veniva affermato e promosso un nuovo umanesimo esplicitamente ateo. Si discute ancora se nel pensiero globale di Marx l'ateismo sia condizione indispensabile per la nuova società, se cioè la radicalità biliosa di Lenin sia stata una progressione ateistica non prevista da Marx...lasciamo la parola agli studiosi...però è bene ascoltare un po' quel che Marx scrisse in *Contributo alla Critica della filosofia del diritto di Hegel* nel 1843: senza dubbio si era in clima anticristiano e all'interno della cultura del tempo che aveva prodotto già *Essenza del cristianesimo* (1841) di Feuerbach, *la Vita di Gesù* (1835) di Strauss e i *vari scritti* di Bruno Baner (1809-1882). Trascrivo da *Contributo alla Critica della filosofia del diritto di Hegel*...E' una pagina classica, scritta anche bene e rimasta celebre: ... "Il fondamento della critica religiosa è questo: l'uomo fa la religione, non è la religione che fa l'uomo. La religione è la coscienza di sé e la consapevolezza del proprio valore di uomo, il quale o non ha ancora acquisito la propria autonomia o l'ha già perduta. Ma l'uomo non è un essere astratto, estraneo al mondo reale; l'uomo è il mondo dell'uomo, lo Stato, la Società. Questo stato, questa società producono la religione, una coscienza erronea del mondo, perchè costituiscono essi stessi un mondo falso. La religione è la teoria generale di questo mondo, il suo compendio enciclopedico, la sua logica sotto una forma popolare, il suo punto d'onore spiritualista, il suo entusiasmo, la sua sanzione morale, il suo complemento solenne, la sua ragione generale di consolazione e giustificazione...E' la realizzazione fantastica dell'essenza umana, perchè l'essenza

umana non ha una vera realtà. La lotta contro la religione, dunque, è, per rimbalzo, la lotta contro questo mondo, di cui essa è l'aroma spirituale.

La miseria religiosa è da una parte l'espressione della miseria reale e, dall'altra, la protesta contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura schiacciata dall'infelicità, l'anima di un mondo senza cuore, nello stesso tempo in cui è lo spirito di un mondo senza spirito. E' l'oppio del popolo".

La centralità della prassi

Fedele alla *XI tesi su Feuerbach* (=la filosofia deve modificare il mondo, non solo studiarlo) Marx aveva impostato il suo sistema nella stretta connessione tra teoria e prassi, collocando il riscontro della verità nella prassi, non più, quindi, nella rispondenza concettuale, ma nella capacità di cambiamento, e aveva indicato il proletariato quale forza storica di realizzazione di quel che il materialismo storico e dialettico imponeva come legge del divenire. In questa legge del divenire aveva racchiuso, spiegando abbastanza, ma non sufficientemente, tutti gli altri cambiamenti. Si trattava di modificare radicalmente il cosiddetto ordine costituito, non solo civile, cioè di convivenza e di governo, ma anche morale, cioè di definizione del bene e del male, come concetto e come prassi.

Nuovo umanesimo

Era un nuovo umanesimo, questa volta ateo, senza rimpianti, senza attenuanti, un umanesimo basato sulla unicità dell'uomo, sul rifiuto di Dio in quanto presenza impropria, non richiesta assolutamente; un umanesimo il cui valore consiste proprio nell'escludere altro protagonista o collaboratore che non sia l'uomo stesso: un umanesimo che, finalmente, cancella la rivalità tra Dio e l'uomo, perché Dio non c'è, e anche se ci fosse, sarebbe ininfluenza; un umanesimo degno di questo nome, perché l'uomo si appropria di tutto e su sua misura costruisce la sua vita, perché l'uomo, solo l'uomo, è valore assoluto; un umanesimo che a voce alta, anche con la violenza, rivendica la giustizia e la libertà dal bisogno; un umanesimo per il quale vale la pena anche di morire....E così sembrò che il vero umanesimo dovesse essere assolutamente senza Dio e senza Cristo. E non mancarono entusiasmi e...liturgie celebrative...come era avvenuto per la Rivoluzione Francese. Ci furono pensatori e artisti che condivisero quell'umanesimo.

Mayakovskij

Il poeta russo Vladimir Mayakovskij (1894-1930) entusiasta della rivoluzione di ottobre, scrisse una poesia nella quale sono ben fusi ateismo, umanesimo e ammirazione per il comunismo. La trascrivo nelle sue parti più significative (fu pubblicato sul giornale socialcomunista *Avanti* il 5 novembre 1947).

Il lettore può constatare come il far proprio o il condividere lo spirito di questa poesia, artisticamente eccellente, dimostri che

l'antiteismo e l'anticristianesimo non costituiscono termini aggiunti, ma sono costituzionali alla immagine del nuovo, vero, grande uomo che con la rivoluzione si è dichiarato ed è unico protagonista sulla scena della storia . Il fatto, poi, che il comunismo italiano del dopoguerra, il Fronte Popolare facesse suo questo ateismo e l'anticristianesimo (difatti la poesia fu pubblicata col titolo *La nostra domenica*) dice abbastanza... perchè la Chiesa lo contrastasse e perchè si faticasse tanto a trovare punti di condivisione.

Il 25 ottobre

Le vecchiette ancor pregano curve
sotto il giogo della pietà,
ma la marcia trionfale
della gioventù comunista
fa già risuonare la fede novella.
Non più il loro dio
traccia il corso del nostro destino:
è l'uomo che adesso...
governerà il mondo lui stesso.
Non più per l'umana vergogna
dipenderemo dal cielo...
non masticheremo più le sacre scritture
sotto la mazza del prete
...Strappa le redini a dio!
Troppo è durato l'inganno
dei suoi falsi miracoli.
Creeremo da noi sulla terra
le leggi degli uomini,
fuori dai suoi tabernacoli.
Son finite le feste
nelle piccole chiese malsane....
Son finite le favole sante,
le farse dei riti e delle messe
nelle domeniche tristi!
E' il 25 ottobre
la festa dei comunisti
...Lasciamo alle vecchie beghine
le chiese la croce il vangelo!
Avanti, avanti
o gioventù comunista!
E al suono della tua marcia
tremi di paura il cielo.

La "Pacem in Terris" di Giovanni XXIII

Si dice che la razionalità o l'astuzia della storia fa maturare le idee, le cose e gli avvenimenti in modo che a un certo punto ci si accorge che tutto non è più come prima e che quindi è tempo di pensare diversamente. Nella chiesa questo momento ufficiale fu l'11 aprile 1963, data della enciclica *Pacem in Terris* di papa Giovanni XXIII, il quale, nel richiamare la *distinzione tra errore*

ed errante e nel proporre la *possibilità di collaborazione* anche con chi seguiva ideologie diverse, nella parte V dell'enciclica, metteva in evidenza quel che era già evidente ad ogni onesta intelligenza e cioè che quel voler ad ogni costo tenere insieme l'ideologia o la filosofia dell'800 con le istanze e i valori legittimamente umani era un errore e che...quindi bisognava distinguere la dottrina, per così dire solidificata del passato, dal valore di attualità dei movimenti derivanti da quella dottrina. Ecco le sue parole:

“Va altresì tenuto presente che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione. Giacchè le dottrine, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse, mentre i movimenti suddetti, agendo sulle situazioni storiche incessantemente evolventesi, non possono non subire gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a mutamenti anche profondi. Inoltre chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi alla retta ragione e si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione?”

Resta da dire che....

-entrata in campo con la *Rerum novarum*, la Chiesa non se ne allontanò più e per un secolo, tramite le encicliche, che avevano risonanza mondiale, accanto alla sua dottrina sociale ha riaffermato e sviluppato la sua antropologia in netto contrasto con quella marxista;

- le encicliche sociali che seguirono sono state: *Quadregesimo anno* di Pio XI (1931) e, dello stesso pontefice *Divini redemptoris* (1937) specificamente contro l'ateismo comunista, *Mater et magistra* (1961) e *Pacem in terris* (1963) di Giovanni XXIII, *Populorum progressio* di Paolo VI(1967), *Laborem exercens*(1981), *Sollicitudo rei socialis* (1987) e *Centesimus annus* (1991) di Giovanni Paolo II. Da aggiungere il *radio-messaggio* di Pio XII nel 1941 (50^ della *rerum Novarum*), *l'Octogesima adveniens* (1971) di Paolo VI nell'80° della *rerum Novarum* e tanti altri interventiChi con onestà intellettuale e pazienza percorre questi documenti e cerca di capire lo spirito e la ricchezza dei contenuti, non sbaglia certamente nel riconoscerli un corpus dottrinale di spiccato valore;

- di fronte al fenomeno culturale del marxismo e a quello politico del comunismo, si cerca la spiegazione o qualche illustrazione nella sociologia, nella filosofia della storia e nella storia della filosofia e finanche nella teologia della storia: le risposte non mancano...solo che alla fine resta il cruccio del perchè...degli estremismi... quando poi la verità è sempre nel mezzo. Ma quale mezzo? Forse alla fine si può concludere...ammettendo che...l'uomo o l'umanità porta in sé

un potenziale di negligenze o di insufficienza di energie, insieme a un potenziale di reazione, anche violenta...tanto che arriva a non prendere sul serio i sintomi del male e le crisi in atto, salvo poi a cercare, quando se ne accorge, progetti risolutivi e accelerazioni operative al di fuori, spesso, di ogni mediazione e collaborazione... ed ecco l'estremismo...la rivoluzione...;

- per quanto riguarda la Chiesa si può dire che...possedendo essa i principi attivi per ogni situazione, in forza della sua dimensione misterica...ma stando anche dentro la storia perchè è anche istituzione e umanità...si può trovare, come difatti si è trovata e si trova, manchevole nella percezione storica dei fenomeni, nonostante resti integra e valida nella sua consistenza ontologica e dinamica. E' avvenuto così per la Riforma Protestante, per la Questione Sociale, per il Modernismo...e non c'è da meravigliarsi: anche lei infatti fa esperienza continua della impossibile o difficile, o varia comprensione dell'uomo, del tempo e della storia;

- infine, di fronte all'umanesimo senza Dio e senza Cristo e, quindi, *con l'uomo solo, misura di se stesso e di tutto*, il rischio di combinare guai non è inferiore a quello che si corre stando con Dio o con Cristo..anzi è assolutamente superiore: Lenin e Hitler in merito rappresentano bene *l'uomo solo, senza Dio*, il quale, bene intesi, non necessariamente dev'essere così...ma purtroppo, avviene che, quando l'uomo elimina Dio, non lo annulla, perchè è lui che prende il posto di Dio, lo sostituisce...difatti Feuerbach, più sinceramente aveva detto che quando l'uomo si riappropria di quel che la sua miseria ha proiettato in Dio...diventa lui Dio: *homo homini Deus*...molto più che *homo homini lupus* del filosofo inglese Thomas Hobbes (1588-1679).